

da sè sola non voleva mettersi nella difficile impresa ed attirarsi addosso tanta burrasca, giacchè ei conviene considerare che da per sè a tanta bisogna non bastava, e le terre sue ad ogni dimostrazione guerresca sarebbero state le prime esposte al furore ottomano. Ad uno sforzo efficace contro il comune nemico occorreva la pace generale della Cristianità, e la Repubblica pregava, supplicava il Papa che, come capo della Chiesa, padre dei fedeli, si adoperasse a quietare le discordie cristiane e a far recare ad effetto un armamento generale (1).

Ma intanto occupate dai Turchi la Bosnia, la Moldavia, la Valacchia, Lesbo (2), ed altre terre, avveniva caso per cui la Repubblica si trovò suo mal grado nella necessità di misurarsi col superbo ottomano, e cominciò nella Morea una guerra che durò ben sedici anni per mare e per terra (3). Uno schiavo musulmano essendosi fuggito a Corone in casa di un nobile veneziano Giacomo Valaresso, questi avea ricusato di restituirlo adducendo ch'erasi fatto cristiano (4). Ciò bastò, perchè i Turchi si recassero sotto il castello d'Argo del quale s'impadronirono per intelligenza con quei di dentro. Il Valaresso, ch'era stato mandato in soccorso della città, avea invece disertato ai Turchi e più tardi scambiato con altro prigioniero, fu spedito a Venezia ove gli fu tagliata la testa. Alla notizia della perdita d'Argo e riuscite vane le querele mosse a quest'oggetto alla Porta, Alvise Loredano, capitano generale, ebbe ordine di provvedere alla sicurezza della Morea e di riacquistare Argo, come scrivevasi ad Antonio Basadonna sopracomito

(1) 3 Marzo 1463, *Secr.* XX, p. 144.

(2) 23 Giugno 1463 il signore d'Arta si mette sotto la protezione della Repubblica. — 13 detto, trattato di commercio e protezione con Paolo Sperancich bano di Croazia, *Secreta*.

(3) Hammer, libro XIV.

(4) *Secr.* XXI, 154, 23 mag. 1463.